

Formica replica a Forte: solo il salario deve pagare imposte?

ROMA — Il ministro delle Finanze Rino Formica ha replicato duramente al prof. Francesco Forte che ha criticato il progetto di legge sui Fondi comuni di investimento per il fatto di prevedere una imposta «secca» del 15% sulle plusvalenze: «Sarà difficile — dice Formica — convincere il contribuente con argomenti giuridici miranti a dimostrare che le plusvalenze realizzate con i Fondi di investimento non vanno tassate perché il Fondo è equiparato ad un'opera pia o ad un ospedale mentre la busta paga va tassata perché il salario è considerato una attività speculativa».

Le critiche al progetto Andreatta-Formica sono di due orientamenti diversi: c'è chi sostiene la non tassabilità in assoluto dei redditi realizzati col Fondo e chi, anche nell'ambiente finanziario, sostiene che il modo prescelto è un errore tecnico. Nel primo caso si arriva a vedere la creazione dei Fondi come un mezzo per sottrarre il risparmio ad altre destinazioni — i depositi bancari, le società imprenditoriali finanziarie direttamente — ed in tal caso si mette allo scoperto la lotta interna ai gruppi finanziari. Nel secondo caso, si tratta di fare una legge che prelevi l'imposta sul reddito reale, al momento giusto.

In realtà il cosiddetto «errore tecnico» nasce dal rifiuto del governo di valutare in un quadro unitario il prelievo fiscale sui redditi da differenti impieghi finanziari. I depositi bancari, ad esempio, verrebbero trasferiti ai Fondi perché sugli interessi percepiti dalla banca c'è la trattenuta più alta (del 20%). Non è certo compito del fisco compiere discriminazioni. Tanto più che alla fine si colpiscono gli investimenti produttivi: già oggi singoli imprenditori, soci di imprese individuali o cooperative, vengono indotti a disinvestire dall'impresa dagli alti rendimenti esentasse offerti dagli impieghi finanziari. D'altra parte — ed in questo Formica mette il dito sulla piaga — è impensabile che tutto il reddito di impieghi finanziari venga detassato per tassare solo consumi, salari e pensioni.

Anche La Malfa polemizza con Armani

Telegramma a Sette del comitato di presidenza dell'Iri: si chiede un chiarimento

ROMA — Si inasprisce la polemica tra Iri e governo. Partita da singolari contestazioni del vice presidente dell'Iri Armani al piano di risanamento della Finsider predisposto dal ministro delle partecipazioni statali De Michelis, la polemica si allarga e rischia di assumere i toni delle caratteristiche di uno scontro che contrappone l'Iri al governo. Ieri il ministro del bilancio Giorgio La Malfa ha rilasciato, visibilmente irritato, dichiarazioni molto critiche nei confronti del comportamento tenuto dall'Iri e in particolare dal suo vice presidente Armani, tra l'altro suo compagno di partito.

È anche una questione di metodo — ha sottolineato La Malfa —. Con 20 giorni di tempo e con un comitato di sei ministri cui dire tutto quello che volevano, devo venire a sapere da un giornale che c'è qualcosa che non va? Come se ciò non bastasse, è proprio un rappresentante repubblicano del comitato di presidenza dell'Iri che si è fatto portatore di questa operazione dell'Istituto. Non

poteva dirmelo? La Malfa individua uno degli elementi essenziali che hanno indotto l'Iri ad uscire allo scoperto contro il piano Finsider di De Michelis: «All'Iri non è piaciuta la frase che condiziona l'assegnazione degli stanziamenti alla responsabilità di gestione dei dirigenti. Ma è troppo come accettare finanziamenti e non volersi assumere responsabilità. Se non vogliono i soldi stanziati basta che lo dicano».

Contro le prese di posizione di Armani si è schierata la Fim: «Dopo avere per anni, nelle posizioni che occupo, coperto col silenzio la gestione avventuristica e fallimentare della Finsider, si fa ora difensore di quegli stessi gruppi dirigenti e tenta di respingere i propositi governativi di instaurare il principio di relazione tra ruolo e responsabilità con gli obiettivi individuati col piano».

Il comitato di presidenza dell'Iri ha inviato ieri sera al presidente dell'Iri, Pietro Sette, un telegramma per avere un chiarimento in ordine al piano di risanamento del gruppo Finsider.

L'ENEL non paga i fornitori Protestano gli industriali

ROMA — Da circa sei mesi l'Enel ha sospeso i pagamenti ai suoi fornitori. La denuncia — comparsa ieri sotto forma di inserzione pubblicitaria su alcuni quotidiani — è stata fatta dall'Unione delle aziende di costruzione e montaggio di impianti industriali (U.A.M.I.). Si tratta di aziende impegnate nei cantieri Enel che non avrebbero più la possibilità di garantire le retribuzioni ai dipendenti e la sicurezza del posto di lavoro. La denuncia delle aziende si è tradotta in una lettera aperta al presidente del consiglio in cui l'U.A.M.I. chiede che si ponga fine a questa situazione. L'U.A.M.I. sollecita la rapida erogazione all'Enel di quei 1800 miliardi già stanziati che potrebbero garantire il regolare flusso dei pagamenti dell'ente elettrico verso i suoi fornitori. Le aziende chiedono anche che il governo controlli che l'Enel adempia effettivamente i propri impegni contrattuali.



Un sapore vero
lo riconosci subito.

AMARO
MONTENEGRO
PREMIATA SPECIALITÀ 1885
ITALIA BOLOGNA ITALIA

Amaro Montenegro



canguro sport®

Vai sicuro, compra Canguro.

IVANO BORDON: HO SCELTO
CANGURO SPORT
PER IL MIO TEMPO LIBERO.

Ivano Bordon

